

Come in quella canzone...

*There she stood in the doorway;  
I heard the mission bell  
And I was thinking to myself,  
'This could be Heaven or this could be Hell'*

“Hotel California” - Eagles

La strada pugliese si snodava tranquillamente sotto le sue ruote. L'aria fresca di inizio estate turbinava attorno a lui ed al suo mezzo che procedeva verso la meta. Una mano sul gas e senza nessun altro pensiero se non procedere verso gli amici che lo aspettavano poco più a sud. Aveva deciso di fare quel viaggio da solo, con l'unica compagnia della sua Vespa verdolino chiaro che avrebbe attraversato mezzo Stivale per dirigersi verso il Mezzogiorno. Dovendo partire con due giorni di ritardo rispetto agli amici, aveva deciso di caricare la sua cara “Granturismo” con lo stretto indispensabile e di affrontare la traversata in solitaria. In fondo, era quasi contento di non essere salito su quell'auto e di non essere già su una bella spiaggia del Tavoliere a godersi l'acqua pulita e l'aria pura, ma di essere a bordo del suo mezzo e di attraversare con lei tante regioni diverse. Grazie a quel viaggio, Giuseppe aveva la possibilità di pensare liberamente ad un sacco di cose, solo con i suoi pensieri che frullavano tranquilli come il suo motore poco sotto le gambe. Velocità di crociera onesta, aria che garantiva un livello accettabile della lancetta blu della temperatura dell'acqua e la Vespa che procedeva senza quasi accorgersi del cammino fatto. Un pensiero al lavoro che sembrava davvero lontano, un altro alla ragazza che avrebbe raggiunto tra poco e che molto spesso era presente nella sua testa e nel suo cuore. A lei, con la scusa della vacanza, avrebbe tentato un abordaggio degno del più consumato dei bucanieri in quel luogo magico che a breve si sarebbe parato davanti alla sua cavalcatura e, nella speranza che portasse fortuna, facendo sì che la bella ragazza mora accettasse il suo interesse. Con lui solo la sua Vespa, che in tutto l'anno lo accompagnava al lavoro o in qualche giretto fuori porta e che in questo periodo si sarebbe esibita in un viaggio di tutto rispetto. Viaggiava come se lo “stato di grazia” che gli davano la strada e la guida, lo sospendesse dalla realtà e lo facesse come galleggiare in un mare leggero di felicità. Pensava a Mara, quella giovane che lo avrebbe aspettato con il gruppo di amici in riva al mare, per la quale aveva lasciato il casco nel sottosella, nella vana speranza di poter effettuare il viaggio di ritorno con lei o, perlomeno a pensare a qualche piccola fuga in Vespa in terra pugliese lontano da tutti gli altri. Proseguendo a viaggiare nel suo limbo come in un sogno, Giuseppe non si era accorto che la sera era ormai alle porte e che la spia gialla della riserva iniziava già ad essere fissa e a non lampeggiare nemmeno sulle buche o nelle inclinazioni della strada. Come svegliandosi dal torpore gradevole del suo cammino, Giuseppe si rendeva conto di essere in aperta campagna.

“E ora dove sono?”, si chiedeva tra se, come se fosse stato catapultato in quel luogo da un altro pianeta. “Adesso è troppo tardi per raggiungerli e si sta facendo buio.... Ormai è inutile chiamare... devo per forza fermarmi da qualche parte....”, pensava ad alta voce, volgendo lo sguardo attorno a sé.

In lontananza si vedeva svettare il castello di Federico II, quel Castel del Monte che aveva visto mille volte sui libri di scuola e sulle monete da un centesimo, tutto attorno il buio e nessuna anima viva e la in alto la costruzione illuminata. In quel momento rammentava le parole di Francesco, amico pugliese che avrebbe incontrato a breve che lo metteva in guardia dallo stare da solo su strade isolate. In quell'attimo, l'idea dei consigli dell'amico lo fecero per un istante rabbrivire. Doveva muoversi ed anche velocemente. Un tocco veloce alla freccia di sinistra e via a gas aperto verso l'ignoto, nella speranza di trovare un

luogo che lo potesse accogliere per la notte. Ormai il proiettore della Vespa frugava nel nero della strada, illuminata solo da una bella falce di luna, ideale per un'uscita romantica ma del tutto inadatta a chi cercava un letto e magari una cena anche frugale... Tutto questo, unito alla spia gialla accesa ormai da chissà quanti chilometri, mettevano in Giuseppe una certa agitazione che cercava di mascherare, certo che a breve avrebbe trovato quanto andava cercando. Invece il nulla.

Mentre la strada si srotolava come un tappeto sotto la sua pedana, cercava mentalmente di calcolare quanti chilometri avesse percorso in riserva, tenuto conto del consumo medio della 200 L e calcolata la velocità di crociera tenuta, aggiunto il carico dei bagagli, venivano fuori numeri e numeri differenti che invece di tranquillizzare il suo essere lo mettevano ancor di più in agitazione. Calcolare era un modo per allontanare i pensieri molesti che non volevano però allontanarsi di un millimetro.

“Ma come avrà fatto Federico II in questi luoghi di notte?”, si domandava quasi a cercare conforto nel pensiero del sovrano Svevo. “Anche lui sarà rimasto fuori la notte.... Beh si però con tutti i suoi cavalieri.... Forse allora era più facile...”.

Mentre era intento a pensare a tutto questo, un animale balzava sulla carreggiata costringendolo ad un brusco scarto verso sinistra che gli lasciava il cuore battere all'impazzata. Non aveva capito se fosse un gatto o chissà quale essere fantastico uscito da un'altra dimensione ma la paura era senz'altro la stessa. Ora la necessità di un ricovero per la notte diventava davvero impellente. Malgrado l'aria fresca, sotto il casco iniziavano a scendere stille di sudore verso il collo e non certo per la temperatura esterna. A poco a poco la preoccupazione si stava facendo largo dentro di lui come un'onda di piena in un fiume agitato. Ora percepiva un vero rischio. Nulla all'orizzonte, né un autogrill, un bed and breakfast o qualunque cosa che desse l'impressione di una presenza umana. Solo lunghi muretti di pietra ed ulivi imbiancati dalla luce della luna e niente altro.

“E se mi si ferma la Vespa!?!?!”, pensava con una sorta di orrore vuoto dentro di sé, immaginava gli amici troppo lontani per raggiungerlo o troppo impegnati nella loro vacanza per sentire il suono dirompente del telefono cellulare... Si sentiva davvero perso. Poi, come accade ogni tanto, un'immagine si parava davanti al parabrezza della Vespa, una luce leggera che lanciava riflessi iridescenti sul plexiglass davanti al suo sguardo. Un'insegna.

Il solo vedere quel quadrato un po' sbilenco con una delle lampade fulminate e la sola traccia di una stella che nel tempo era stata portata via dalle intemperie oppure come per volontà di un ente superiore quel simbolo fosse stata strappato come dalla giacca di un povero ufficiale di campo, degradato in quanto colto a compiere una grave violazione. Eppure, nonostante tutto, la scritta “Hotel Apulia” era per lui un chiaro segno di salvezza. Pochi metri e sarebbe arrivato. Davanti alla porta si fermava ringraziando il cielo e tutto quanto sopra ed attorno a lui e, dopo aver issato il suo mezzo sul cavalletto centrale, fatica resa un po' più acuta per la tensione accumulata, per i chilometri fatti e per le due borse che, colme di indumenti, poggiavano sulle scocche, si dirigeva verso l'ingresso.

Per un attimo affiorava alla mente una canzone, lontana nel tempo.

*Up ahead in the distance, I saw a shimmering light  
My head grew heavy, and my sight grew dimmer  
I had to stop for the night.*

[In lontananza scorgo una luce scintillante  
La mia testa s'era fatta pesante e la mia vista sempre più fioca  
Mi dovevo fermare per la notte.]

Aperta la porta, poco lontano appoggiata ad un bancone stava una signora anziana, con un bel viso regolare ma coperto da una ragnatela di rughe che ne rendevano l'espressione curiosamente accentuata, due grandi occhi scuri che potevano essere quelli di una bambina, ed una massa di lunghi capelli grigi raccolti in un crocchio proprio dietro la nuca. "Buonasera, posso esserle utile?", faceva la donna piegando appena il capo come in segno di deferenza.

Giuseppe vedeva la donna come la sua salvatrice da quella situazione così complessa nella quale si era cacciato quasi inconsapevolmente. Temeva da un lato che la signora dal vestito scuro le dicesse desolata di non aver posto eppure era come certo che avrebbe trovato una soluzione all'intricato guazzabuglio dal quale lui e la Vespa erano entrati.

"...buonasera a lei...", faceva lui con la solita cortesia, "...le chiedo aiuto perché sono qui fuori con la mia -Granturismo- cioè ... scusi.... La mia Vespa, ho praticamente finito la benzina e devo raggiungere i miei amici che sono molto più a sud.... Dovrei in pratica fermarmi qui.... Spero ci sia una possibilità....", diceva il ragazzo accompagnando la frase con un leggero sorriso di circostanza, a metà strada tra l'ironico ed il rassegnato...

"Ma certamente!", faceva la donna con una cortesia come d'altri tempi, "...si accomodi pure, non ci sono davvero problemi.... Vuole anche cenare immagino? Se gradisce c'è la possibilità...."

"Grazie mille davvero mi ha davvero salvato stasera...", diceva sorridendo sentendo la tensione scendere come la temperatura dell'acqua del radiatore ormai spazzato dalla brezza leggera della sera, che mandava sempre più verso il basso l'indice.

"Metta pure la Vespa nel cortile, scarichi con calma i bagagli e si rinfreschi nella stanza che le indico, poi scende giù per la cena..."

"Mi spiace che sia molto tardi...."

"Nessun problema... Abbiamo un gruppo che arriva domani, stasera siamo assolutamente tranquilli... prego...", diceva la donna facendo strada.

Quel luogo era davvero strano, estremamente elegante eppure decadente, come se un varco spazio-temporale lo avesse catapultato lì da una dimensione parallela lontana anni luce. Quel luogo era esattamente come la donna che lo abitava (chissà se c'erano altri...). Si percepiva come una presenza lungo quelle scale, quella donna da sola non poteva certo governare quell'albergo, la cucina, le stanze e tutto il resto. Impossibile. Eppure non si coglieva nessuna presenza se non qualcosa che aleggiava a mezz'aria in quell'atmosfera particolare.

*Then she lit up a candle and she showed me the way  
There were voices down the corridor, I thought I heard them say...*

[Poi lei accese una candela e mi mostrò la strada  
C'erano voci nel corridoio, credo dicessero...]

Per un attimo Giuseppe ebbe come l'impressione di trovarsi dentro a quella canzone che piaceva così tanto a suo padre, che aveva ascoltato migliaia di volte sul vecchio giradischi con quel grande tondo di vinile nero, finemente solcato da mille righe. Ricordava la storia perfettamente e lui, lì in quel preciso momento, sembrava il protagonista di quel testo. Non era però la California ma la Puglia, eppure la sera, l'albergo e tutta l'atmosfera sembravano proprio ritagliate sulle parole del disco.

"Ecco qui la sua stanza... cosa dice va bene?", faceva la donna aprendo appena la porta su un locale molto grazioso, perfettamente sistemato e con un buon odore di pulito che quasi contrastava con l'aria antiquata di quell'edificio.

"Perfetta!", diceva Giuseppe con l'emozione che emergeva dal suo visto già stanco e provato dalla molta strada fatta..

"Si sistemi pure con calma e poi... se vuole... può scendere per la cena".

“Grazie davvero ma non è troppo disturbo?... vista l’ora...”

“Per nulla.... Noi aspettiamo in sala da pranzo.... Faccia pure con tranquillità...”, chiudeva la donna lasciando il giovane ad ammirare la stanza.

Una volta scaricata la Vespa, dopo averla sistemata nel cortiletto del hotel, Giuseppe si faceva una bella doccia pensando a che strano posto avesse trovato quella sera, eppure era così contento di essere arrivato lì. Ora aspettava con grande curiosità la cena, immaginava di vedere altri avventori o una splendida cameriera bionda servire i piatti più succulenti con garbo e con charme. Assorto da tutte queste idee che vagavano nei meandri del suo cervello come falene attorno ad una lampada di sera, procedeva nella preparazione.

Scendeva.

La sala da pranzo era piuttosto grande. Una serie di bei tavoli, perfettamente apparecchiati, con stoviglie di bella fattura e posate scintillanti nonché bicchieri finemente trasparenti, eppure tutti i tavoli erano incredibilmente vuoti, come sospesi nell’attesa di astanti che non si sa se sarebbero mai arrivati. Dallo scenario si capiva che era un locale storico, curato e seguito nonostante l’aria decadente che vi si respirava, come un tempo passato ed un’epoca ormai finita.

“Prego, si accomodi qui....”, diceva la donna indicando un bel tavolo d’angolo.

“Oh grazie....”, replicava il ragazzo come un po’ imbarazzato dalla relazione esclusiva che aveva con l’unica presenza all’interno dell’albergo.

“Se a lei va bene, possiamo servirle alcune specialità pugliesi... tutte fatte da noi...”, ed accompagnava la frase con un leggero sorriso che accentuava la delicatezza dei lineamenti del viso.

“Va benissimo grazie....”.

“Gradisce acqua, vino?”.

“Acqua gasata e un po’ di vino rosso.... Grazie mille”.

*So I called up the Captain, 'Please bring me my wine'  
He said, 'We haven't had that spirit here since 1969'  
[Così chiamai il Capo, 'Per favore, mi porti il mio vino'  
Lui disse, 'Non abbiamo quel tipo di vino dal 1969']*

La donna tornava con una bottiglia in ciascuna mano. Posava le due sul tavolo ed iniziava ad aprire con calma inserendo il cavatappi nel morbido sughero.

“Questo è un vino tipico della zona, -Castel del Monte- noi lo serviamo qui dal 1969”, faceva lei con una punta d’orgoglio.

Giuseppe aveva come un sussulto. La frase della donna era un pezzo della canzone, allora forse anche lei era la protagonista di quel testo che correva idealmente dalla West Coast alla riviera pugliese.

I piatti si ripetevano con abbondanza e diversità uno dietro all’altro, Giuseppe mangiava con piacere immerso in quell’atmosfera di tempi andati, tra la cortesia di lei ed il sapore intenso e gradevole del vino rosso che a poco a poco gli dava una sensazione di leggerezza e di tranquillità davvero inattese.

“E’ tutto buonissimo grazie davvero... E’ stata una fortuna avervi trovato lungo la strada...”

“E’ un piacere per noi ospitarla siamo qui apposta....”, replicava la donna portando via gli ultimi piatti.

“Il bello di questo mestiere è che le nostre strade si incrociano a volte del tutto per caso, lei in viaggio sulla sua Vespa, se non si spingeva oltre magari non ci avrebbe mai trovato e così per noi, sempre aperti ogni giorno dell’anno accogliamo le persone più disparate e provenienti dai luoghi più differenti. La soddisfazione è proprio questa, trovarsi per un attimo nello stesso tempo e nello stesso luogo, magari poi senza vederci mai più. Però è

stato. Ricorda quella canzone, -Hotel California- degli Eagles? Il testo diceva che siamo tutti prigionieri del nostro sistema... ed in fondo è vero... non crede?", faceva lei allontanandosi quasi a lasciare a Giuseppe un attimo di riflessione.

E la canzone tornava di nuovo. Il giovane non sapeva cosa replicare.

*And she said 'We are all just prisoners here, of our own device'*  
[E lei disse "Qui noi siamo tutti prigionieri del nostro meccanismo"]

Finita la cena Giuseppe si ritirava nella sua stanza, la signora lo salutava e lo ringraziava prima di chiudersi alle spalle la porta della cucina. Il ragazzo era certo ci fosse qualcun altro con la donna ma non riusciva ad intravedere la minima sagoma oltre alla donna.

Era davvero tardi, appena distesi sul letto cadde in un sonno profondo, i fantasmi del hotel, la donna elegante ed i suoi ipotetici aiutanti si stemperavano nei molti chilometri percorsi e nella stanchezza accumulata nel giorno. Morfeo lo accolse immediatamente tra le sue braccia spalancate ed ogni immagine reale lasciava il posto alle forme indefinite dei sogni, cavalieri medievali di Federico II che si stagliavano sulle spiagge dal mare cristallino che da poco avrebbe raggiunto, i visi degli amici ad attenderlo si confondevano con orde di sconosciuti che si accalcavano attorno alla sua Vespa per vedere e capire chissà che cosa e lui si sentiva il vero protagonista di quel momento. Nel sogno e nella realtà.

Il giorno sarebbe filtrato dalle imposte socchiuse, permettendo ad una lama di luce di disegnare una traccia sul bel mosaico del pavimento, il cui riverbero raggiungeva gli occhi del giovane riportandolo nel mondo cosciente. Di lì a poco la strada lo avrebbe chiamato, eppure si sentiva così riposato e leggero come non mai. La tanta strada fatta, la stanchezza e lo stress della giornata apparivano lontani come i sogni della notte prima, che lasciavano sulla superficie della sua coscienza un'ombra leggera del ricordo.

Giuseppe recuperava i bagagli, il casco, i guanti ed il resto e si dirigeva in basso pronto a fare colazione e partire di nuovo.

"Buongiorno, ha dormito bene?", chiedeva la donna che, con un viso freschissimo e privo di ogni traccia di stanchezza, indossava un bel vestito a fiori molto elegante anche se un po' demodé che le conferiva un'aria di dama d'altri tempi.

"Benissimo, grazie...", replicava lui con un sorriso autentico e felice, sia per il suo viaggio che di lì a poco ripartiva ed anche per quel fortuito e fortunato incontro che lo aveva stupito in ogni suo dettaglio.

Il giovane, dopo aver caricato la Vespa che lo attendeva con lo sguardo girato verso sinistra come ogni volta in sosta, si risedeva al tavolo della sera precedente e consumava una robusta colazione composta da una moltitudine di prodotti fatti in casa, dal pane alla marmellata al burro ed al latte. Una vera meraviglia.

Mentre sbocconcellava il primo pasto, quasi rallentava le operazioni come a trascorrere ancora un po' di tempo in quel luogo. Era strana la sensazione ma in quel momento amava quel posto desolato e solitario, quello charme emanato da quella donna e da quel mistero che aleggiava ovunque attorno e dentro la struttura. Finiva la colazione e si dirigeva alla cassa per pagare il conto, sentendo dentro di sé come una sensazione di tristezza nel varcare quella soglia.

"Ecco il conto...", diceva la donna porgendo un foglietto azzurrino.

"Ma è sicura di non aver dimenticato qualcosa?", faceva lui pagando una cifra davvero irrisoria per l'ottimo servizio ricevuto.

"No, no... tutto giusto stia tranquillo....".

"Allora le dico ancora grazie.... Sono stato davvero benissimo.... Peccato avervi trovato per così poco tempo....".

"Magari la prossima volta....", replicava la donna con un leggero sorriso.

Indugiava. Non riusciva ad uscire per salire a bordo del suo mezzo e dirigersi verso gli amici, verso Mara e verso il mare azzurro.

“Davvero bello... grazie davvero di tutto...”, aggiungeva stringendo con delicatezza la mano ossuta ed affusolata della signora.

“Lo sa come dice il mio portiere di notte?”.

“No... cosa dice?”.

“Che in alcuni posti si può lasciare la stanza ma non andarsene mai veramente....forse ha ragione...”

“Assolutamente si....”

Il giovane non aveva parole. Anche il commiato ricordava il testo della canzone. Ed in effetti era così. Un fortuito incontro si era rivelato un momento come magico e misterioso. Un periodo di tempo breve eppure intenso nella sua semplicità, un'avventura da non raccontare ma da tenere per sé come se fosse un qualcosa di segreto, di privato e di non condivisibile con gli altri. Un pezzo di vita unico. E così sarebbe rimasto.

*'Relax' said the nightman, We are programed to recieve.*

*You can check out any time you like, but you can never leave*

[*'Rilassati' disse l'uomo notturno, 'qui siamo programmati per accogliere.*

*Puoi lasciare la stanza e pagare quando vuoi, ma non potrai mai andartene realmente']*

Girava la chiavetta blu nel blocchetto: la spia verde e quella rossa si accendevano unitamente a quella gialla con il distributore disegnato sopra. Tirare la leva sfiorare appena il tasto di accensione e la vespa prendeva di nuovo vita.

“Arrivederci allora....”

“Arrivederci e grazie...”

Di lì a poco la sagoma esile della donna con la mano alzata in segno di saluto diventava sempre più piccola nel tondo dei retrovisori. Con una sensazione davvero strana dentro di sé stava viaggiando verso gli amici. Di lì a poco sarebbe apparso un distributore e la sua vacanza poteva iniziare davvero. Certo che il fuori programma era stato davvero unico e nella sua testa girava quel riff di chitarra degli Eagles...

Roberto Polleri